

Giorgio Di Genova

"IL PROMETEO"

scultura di
VITTORIO AMADIO



Comune di
CASTEL DI LAMA

Edizione "La Slinga Malaspina"

Giorgio Di Genova

"IL PROMETEO"

scultura di
VITTORIO AMADIO

realizzata per il Comune di
CASTEL DI LAMA
inaugurazione 2 marzo 1997

*

Mostra di dipinti di Vittorio Amadio
Sala consiliare
1° marzo-15 marzo 1997

*



Edizione "La Sfinge Malaspina"



Edizioni d'arte
"La Sfinge Malaspina"

Centro Multimediale
Palazzo Malaspina
corso Mazzini, 224 - 63100 Ascoli Piceno Tel. e fax 0736 - 253026
internet: http://www.rinascita.it/lasfinge_malaspina/
E-Mail: lasfinge.malaspina@rinascita.it

Testi
Giorgio Di Genova
Carlo Melloni

Progettazione grafica
Marisa Marconi

Allestimento Mostra
Arch. Genoveffa Lupi
Arch. Rossella Muscella

Referenze fotografiche
Mary Amadio
Daniele De Vincentis
Alessandro Miola

Ufficio stampa
Antonello Profita

Selezione e stampa
Editoriale Eco San Gabriele

In 1° di copertina
Scultura monumentale
"Il Prometeo" a Castel di Lama
foto di Mary Amadio

In 4° di copertina
Scultura monumentale
"Il Prometeo" a Castel di Lama
foto di Alessandro Miola

Sommario

Domenico Re - <i>Genesi di un'opera d'arte</i>	pag. 5
Giorgio Di Genova - <i>"Il Prometeo" di Amadio, una metafora dei nostri tempi</i>	» 7
Carlo Melloni - <i>Nello spazio astratto il cuore dell'opera</i>	» 11
Fasi di lavorazione dell'opera	» 17
Dipinti di Vittorio Amadio	» 29
Note biografiche	» 75
Prometeo nella mitologia	» 79



Comune di Castel di Lama
Il Sindaco

Genesi di un'opera d'arte

Dopo la costruzione della nuova Sede Municipale di Castel di Lama, i pubblici amministratori avvertirono l'esigenza che nello spazio all'aperto, dinanzi alla Sede stessa, sorgesse un monumento scultoreo che nella tradizione rispettosa di una finalità commemorativa, fosse in modo simbolico espressione di quella cultura locale che, nel corso dei secoli: ha conosciuto il lavoro ordinato dei campi scandito dal trascorrere delle stagioni; ha dato risalto alla manualità dell'uomo capace di forgiare gli utensili necessari al suo lavoro e alla sua vita quotidiana; ha incoraggiato i giovani a coltivare il sapere nelle scuole locali e negli atenei affinché tra il passato e l'oggi vi fosse quella continuità di vita che, attraverso le varie trasformazioni dettate dai tempi, ponesse questa terra e i suoi abitanti nella condizione di affrontare senza tentennamenti le difficoltà imposte dal progresso.

Il Monumento scultoreo realizzato dal conterraneo artista Vittorio Amadio, pur nell'estrema modernità delle sue linee esteriori, che non hanno un carattere direttamente evocativo, in quanto non sono espressione diretta, cioè illustrazione, di uno o più eventi, ma intendono rappresentare, nell'estrema sintesi dei loro volumi e delle forme che essi sprigionano, un'idea dell'arte totalizzante, ci appare pienamente rispondente alle finalità per le quali fu deciso di realizzarlo.

E' significativo il fatto che lo scultore Amadio ha intitolato la sua opera "Il Prometeo", cioè con il nome di colui che nelle mitologia è considerato il difensore dell'umanità, assertore della libertà individuale, ma anche colui il quale si adoperò perchè il popolo avesse a disposizione gli strumenti per riscattarsi da una posizione di subalternità rispetto a chi, nell'Olimpo oligarchico degli dei, deteneva il potere.

Sono del parere che questa opera rappresenti più che degnamente il completamento e, in un certo senso, il prolungamento di un edificio, che è il simbolo per eccellenza della democrazia.

Domenico Re

"IL PROMETEO" DI AMADIO, UNA METAFORA DEI NOSTRI TEMPI

Realizzare un monumento in questi nostri terremotati e spesso poco esaltanti tempi è impresa che merita considerazione. Soprattutto se a prendere la difficile decisione è un Comune non grande e finora distante dall'arte contemporanea, come Castel di Lama, e se per tale passo si chiama un artista dall'ingegno multiforme quale Vittorio Amadio.

Le piazze delle città italiane sono ricche di monumenti. E per questo il grande Giorgio de Chirico non mancò di sistemare nel bel mezzo o in un angolo dei silenti spazi estraniati dei suoi dipinti un monumento, allorchè tra il 1911 ed il 1914 sciorinò quella serie strepitosa di dipinti metafisici appunto intitolati *Piazze d'Italia* che lo imposero come uno dei maggiori pittori del '900.

Le *Piazze d'Italia* dechirichiane erano miste di reminiscenze dell'antichità classica, a causa della nascita del Grande Metafisico in Grecia, e dei monumenti equestri celebrativi del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, monumenti che già prima della Grande Guerra erano stati eretti nelle piazze delle maggiori città d'Italia, quasi a preannunciare la nuova ondata monumentalistica che si determinò dopo la Vittoria del 4 novembre 1918, persistendo per tutti gli anni tra le due guerre, ed in qualche caso anche posteriormente, con una frenesia che altrove mi ha fatto parlare di monumentomania (1)

Ora da alcuni decenni si realizzano ben poche sculture monumentali. E ciò ha dereterminato un eccesso di segno opposto a quello della monumentomania, anche perchè sono passati i tempi del condottiero sul cavallo, dell'uomo famoso ritto o seduto con in mano i simboli della sua attività, dei monumenti ai Caduti e dei bassorilievi allegorici o inneggianti alle imprese guerriere, che costituivano un aspetto fondante dell'immaginario storico e patriottico nei tempi passati, quelli in cui la scultura non s'era ancora liberata di una tradizione che da secoli l'aveva imprigionata nella statuarità che imponeva una figurazione più o meno naturalistica.

Nel corso del nostro secolo le concezioni della plastica si sono modificate in sintonia con la spinta della moderna società e delle rivoluzioni del pensiero che hanno profondamente inciso sull'arte, modificandone l'ottica e i linguaggi. Per cui oggi non sono più concepibili, per chi voglia realizzare opere in linea con il presente, forme che imitano il vero naturalistico e mummificano nel marmo o nel bronzo la vita. La grande rivoluzione attuata nell'arte dalle avanguardie storiche ha rinnovato il pensiero estetico, rigenerandolo attraverso l'estrema libertà dei codici espressivi e delle tecniche esecutive e la grande disponibilità delle soluzioni morfologiche e linguistiche. Così, se la poesia s'è scrollata di dosso le regole della metrica e l'obbligo delle rime per attingere con il verso sciolto e libero alle armonie più profonde dell'animo, se la musica s'è fatta dodecafonica prima ed elettronica poi, conquistando persino i rumori col futurista Luigi Russolo e inglobando il silenzio con lo statunitense John Cage, la pittura e la scultura sono cresciute in virtù della liberazione da quelle catene della rappresentazione che l'imprigionavano nell'imitazione del vero, acquistando così una varietà di soluzioni in precedenza impensabili, oltrechè ignote, e raggiungendo in molti casi una fertile onnivoracità di materiali, fino a giungere a delegare alla carta le funzioni del colore nei collages e addirittura a sostituire il pennello con la fiamma ossidrica, spingendosi sovente in avventurosi e avvincenti rimescolamenti delle carte linguistiche, al punto che scultura e pittura, o pittura e teatro spesso convivono in connubi di intensi significati e valori. Anche la concezione dello spazio è mutata, tanto che le canoniche distanze della fruizione di un tempo sono state scardinate, come è avvenuto dapprima con gli happenings, poi con l'environment e quindi con le installazioni.

Si comprenderà, allora, che un monumento dei nostri giorni non può più affidarsi all'imitazione del vero, senza correre il rischio di essere opera anacronistica, come in molti casi purtroppo ancora accade.

E' quindi un merito del Comune di Castel di Lama se, con l'inaugurazione del monumento di Amadio, che si attua il 2 marzo del presente anno, può vantare di aver compiuto il primo passo nel territorio dell'arte contemporanea, primo passo cui si spera seguiranno tanti altri da far invidia a quei centri delle Marche che sono rimasti ancorati ad una mentalità superata e tuttora purtroppo imperante.

Il Prometeo di Vittorio Amadio è opera di grande suggestione per due aspetti.

Quello simbolico e quello formale.

Amadio ha molte frecce nel suo arco. E' uno straordinario incisore, è un estroso pittore ed un sensibile quanto robusto scultore. Da artista ricco di esperienze e possibilità espressive, da artista che sa alternare le finzze del segno e dell'acquatinta nell'incisione alle esuberanti vibrazioni del gesto cromatico nelle litografie, da artista che nella pittura riesce ad oscillare tra il lirismo delle delicate e quasi sognate visioni di natura e le condensazioni di luce e ombre nello spazio atmosferico e nella scultura sa valorizzare le accidentalità trovate sui tronchi per coniugarle con il proprio sentimento di incallito incisore, che talvolta lo spinge a marcare di simbolici alfabeti le sue opere plastiche, ha realizzato un monumento in cui forma ed informe, architettura e scultura, memorie ataviche e rigoroso calcolo convivono con risonanze mitiche nell'oggi.

Per questo ha inteso denominare *Il Prometeo* il suo svettante bronzo, costituito da un corpo patinato di circa 2 metri e mezzo trafitto da dinamiche e acuminate aste polite che vanno dai 5 metri ai 7 e mezzo. Queste aste di lucida, anche in senso razionale, fattura assumono ad un tempo ruolo di "gambe" e di prolungamenti spaziali, quasi fossero antenne-braccia, dall'informe "ventre" in cui è contenuta idealmente la storia dell'universo (non a caso somiglia ad un meteorite venuto dallo spazio siderale) e per questo si propone come primo "seme" dell'umanità, sostenuto e tenuto alto dalle assi energetiche delle ere preistoriche e degli evi storici, delle cui stimate il "ventre" è tuttora marcato.

La storia porta nel suo grembo tutte le fasi precedenti e l'oggi è gravido di passato, anche mitico, sembra volerci dire Amadio, che ha inteso caricare di ulteriori significati la sua opera di cui la presente pubblicazione documenta alcune delle laboriose fasi di realizzazione. Per questo è pertinentemente scattata nella sua mente l'associazione con Prometeo, il quale, rubando il fuoco e le arti agli dei e donandoli ai nostri progenitori, dette avvio al genere umano. Come ricorda Károly Kerényi, riferendo delle tante storie riferite al mito del titano Prometeo e di Epimeteo, suo fratello: "Si raccontava: Vi fu un'epoca in cui gli dei esistevano, ma gli esseri mortali non esistevano ancora. Quando arrivò il tempo destinato alla loro nascita, gli dei li formarono sotto la terra, con terra, fuoco e tutto ciò che si mescola con questi elementi. Volendo portarli poi alla luce, gli dei ordinarono a Prometeo e ad Epimeteo di ornare quegli esseri e di distribuire tra di loro le capacità secondo quanto a ciascuno di loro spettava. Epimeteo ottenne da Prometeo di poter procedere da solo alla distribuzione. L'imprudente distribuì tutto tra gli animali, in modo che l'uomo restò completamente indifeso e nudo. Così il provvido Prometeo non poté fare a meno di rubare il fuoco e le arti di Efesto e di Pallade Atena dal loro tempio comune, per regalarli al genere umano. Da allora l'uomo è capace di vivere, ma Prometeo -per quanto la colpa fosse di Epimeteo- fu punito per la sua azione" (2).

La punizione che dovè subire Prometeo rimanda simbolicamente al rimorso, che ancora oggi è connesso al rodimento del fegato: "Prometeo - riferisce ancora Kerényi - dovette sopportare la stessa punizione di Tizio, ma la sopportò per giunta sospeso, incatenato, alla cima del Caucaso. Efesto l'aveva inchiodato lassù. Si raccontava che Zeus avesse legato l'astuto titano Prometeo con catene speciali, conficcandogli attraverso il corpo una colonna, come un palo. Un dipinto vascolare antico mostra Prometeo, "con la colonna nel mezzo", assalito da un'aquila. Si diceva che fosse stato Zeus a mandare l'uccello, che si pasceva dell'immortale fegato di Prometeo. Ciò che l'aquila consumava di giorno, ricresceva regolarmente di notte. La punizione doveva durare per lunghissimo tempo. L'incatenamento in origine era previsto per l'eternità, affinché gli uomini non avessero mai più un aiuto così astuto contro gli dei" (3). Alla luce di questi racconti si fa manifestare il significato del monumento di Amadio, che traduce in traslato plastico il mito di Prometeo dacché

è chiaro che l'elemento infilzato e sospeso in aria dalle acuminatae aste non è altro che il fegato del Titano. L'artista è ricorso alla metonimia, oltreché per salvaguardare la coerenza formale dell'insieme, per caricare l'opera di quegli investimenti simbolici che la rendessero attuale. Infatti non c'è dubbio che sarebbe stato di cattivo gusto (e artisticamente anacronistico) raffigurare il corpo nudo di Prometeo infilzato, magari con tanto di rapace aquila che gli rodeva il fianco destro, come è avvenuto in talune rappresentazioni dell'età romantica, col rischio per giunta di farne una parodia mitologica di San Sebastiano. Più consona al discorso contemporaneo è l'elemento plastico dalla superficie martoriata da cicatrici, e con una sensibilità tipica in chi pratica da tanti anni proficuamente l'incisione. Tale elemento, nonostante i suoi spessori organici, riconducibili a certe istanze dell'Informale (soprattutto a quella del visceralismo che fu di tale tendenza una componente non secondaria), linguisticamente non contraddice l'astrattezza delle aste, anzi ne esalta per contrasto le valenze.

D'altro canto, il fegato-metonimia ben risponde all'intenzione di proporre la pena mitica come metafora del supplizio a cui l'umanità del nostro tempo è stata sottoposta con i massacri della guerra in Bosnia, con i conflitti nel Medio Oriente, con le stragi tribali in Africa, tutti tragici eventi che letteralmente "rodono il fegato" agli uomini di buona volontà, la cui coscienza è già stata segnata dalle sanguinose battaglie della Grande Guerra, che hanno lasciato sui campi di combattimento e nelle trincee centinaia di migliaia di morti, anche per gas, dallo sterminio di milioni di ebrei e avversari politici nei lager nazisti, con l'utilizzo ancora del gas, anche se non più calato dal cielo, dalle feroci epurazioni staliniane, dalle stragi perpetrate in diverse parti del mondo dall'imperialismo coloniale, dall'orrenda morte atomica che s'abbatté su Hiroshima e Nagasaki, già già fino al sempre più strisciante disastro ecologico che sta mettendo in pericolo il nostro pianeta e la sopravvivenza dell'intera umanità.

Il fegato che Amadio ha sospeso a metà delle aste che lo infilzano porta addosso le cicatrici di tutte le ferite, di tutte le ulcerazioni, di tutti i traumi, di tutti i colpi e contraccolpi subiti dal genere umano che nel corso del tempo si sono giustapposti in continuazione.

Prometeo col dono del fuoco s'è reso padre del genere umano. In quanto tale, è stato scelto da Amadio per simbolizzare la condizione dell'uomo, per di più ricorrendo ad una tecnica, come quella del bronzo, che col fuoco ha molto a che fare (col fuoco, infatti, si compiono le fusioni in bronzo). Con *Il Prometeo* l'artista piceno ha inteso esprimere un giudizio sui tempi nostri e sulla condizione dell'uomo, che come il Titano s'è macchiato del delitto dell'*hybris*, con la sua oltracotanza nei confronti delle leggi di natura e di... umanità.

Un giudizio sofferto. Perché è chiaro che per Amadio i "tremila anni" necessari per il riscatto non sono ancora passati.

Giorgio Di Genova

NOTE

(1) Cfr. il capitolo XI di *Generazione Maestri storici*, tomo II del I° volume della mia *Storia dell'arte italiana del '900* (Edizioni Bora, Bologna 1994).

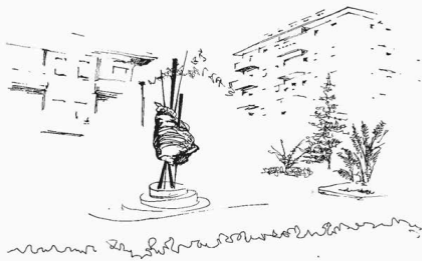
(2) Cfr. K. Kerényi, *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, vol. I, Garzanti, Milano 1976, p. 197. Il furto del fuoco suscitò l'ira di Zeus, che fece formare ad Efeso una fanciulla, Pandora, inviata in dono a Epimeteo, il quale, nonostante gli avvertimenti di Prometeo, accettò il dono, da cui, secondo Esiodo, provengono tutti i mali dell'umanità. L'etimologia dei nomi dei due fratelli, che costituiscono il recto ed il rovescio della stessa medaglia concettuale, è rivelatrice: Prometheus è il "preveggenete" e il "provvedito", Epimetheus è "colui che impara solo dopo", ossia l'imprudente.

(3) *Ibidem*, p. 204. Kerényi, tuttavia, precisa poi: "La tragedia di Eschilo -andata perduta- "Prometeo, portatore del fuoco" finiva con l'annuncio che il Titano era stato legato per tremila anni. Ciò significava allora il più lungo periodo cosmico. Nella tragedia che ci è rimasta, Prometeo incatenato, la liberazione è predetta già per la tredicesima generazione".

Nello spazio astratto il cuore dell'opera

Ha detto qualche giorno fa, in un'intervista, Toti Scialoja, ottantatreenne maestro italiano dell'arte astratto/informale: "C'è uno stilismo che impone delle dimensioni a cui tu credi e di cui hai bisogno per esprimerti, che non corrispondono alla richiesta commerciale. Uno dice: non dipingo per vendere, non sono un artigiano che produce scarpe. Ma la questione resta. La gente vuole il quadro piccolo da attaccare sopra il sofà. Ma non coincide con il bisogno espressivo del pittore. La pittura astratta di gesto ha bisogno di una dimensione molto ampia, perchè il gesto non è solo del polso ma di tutto il corpo dell'uomo, ha bisogno di uno spazio, che permette il movimento. Se il corpo dell'uomo si deve esprimere... i quadri... non possono avere le misure di una piccola natura morta". E più oltre, a ribadire un'idea di pittura, oltre l'oggetto, oltre il concetto stesso di spazio: "...Non c'è più la pittura, ma il simbolo estetico, proposto come arte. I giovani sono influenzati da quest'idea duchampiana. Ci sono dei pittori, ma sono figurativi. Io invece credo che l'idea dello spazio espressivo non possa essere che quello astratto".

Per quel che ne so io di Vittorio Amadio e della sua arte, trovo che queste dichiarazioni di Scialoja siano una puntuale definizione della pittura dell'artista piceno, così come è venuta configurandosi nell'ultimo quindicennio, quando resosi conto della opportunità di depurare il suo modo di esprimersi da tutto il bric-à-brac dell'arte neofigurativa e falsosimbolista, egli ha cercato nella libertà assoluta del segno e nel contrappunto del colore sanzionatorio/oppositivo, la strada di un modo di esprimersi diretto, senza ingombranti mediazioni. Una filosofia, la sua, non di genere solipsistico, esclusiva, da *hortus conclusus*, bensì aperta alle incursioni del pensiero altrui, nella misura in cui esso è capace di identificarsi con la scaturigine del dipinto, con i moti relazionali dell'artista, ma anche con quel tanto di irrelazionato che ogni opera d'arte custodisce al suo interno quale misterioso punto di non ritorno. Volendo tradurre in parole povere questo che, a tutta prima, può apparire come una caccia al Santo Graal o a qualcosa di simile, in realtà non è che ciò, nell'opera dell'artista, resta inespresso. Certo, ciascuno di noi, osservatori imparziali oppure emozionati di questi dipinti, può farsi carico di una metodologia pittorica che l'artista, per suo conto, non ha seguito che in minima parte, essendo la sua, come si diceva all'inizio, una pittura di gesto. Ma anche il gesto ha una caratteristica sequenziale che può, con buona approssimazione, essere ricostruita. Il suo identikit, chiunque sia a delinearlo, potrà risultare più o meno vicino al vero, ma non è questo il metodo più adatto a penetrare nei recessi oscuri dell'opera d'arte. Lo stesso Amadio, se lo volesse, non sarebbe in grado di fornire i mezzi necessari a superare le barriere che ostacolano il nostro cammino verso il "cuore" del dipinto. Per una semplicissima ragione: il "cuore" del dipinto non esiste. Esiste il cuore dell'artista. Al massimo possiamo, guardando il dipinto, percepirne i battiti, ma accade di rado, perchè raramente chi guarda dispone della sensibilità necessaria a porsi in sintonia con le pulsioni dell'artista. Ma un artista sincero, che per principio evita di imbozzolare i suoi dipinti per non irretire l'occhio del riguardante, attira sempre una particolare empatia nei confronti dei suoi processi (e dei suoi esiti) creativi. Amadio appartiene a questa rara classe di artisti.



bozzetto
"Il Prometeo", legno di noce



**FASI DI LAVORAZIONE
DELL'OPERA**























DIPINTI

"Cosmocronica 1073", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Prova di commutazione 309", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Cosmocronica 467", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Cosmocronica 96", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Frantumazione del gesto 730", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Verso il Mio", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocronica 3792", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Cosmocrômica 167", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 966", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 413", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 370", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



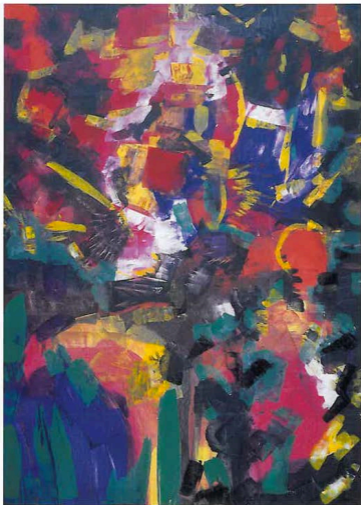
"Cosmocromica 919", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Cosmocromica 501", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 444", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 961", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Vende", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Prova di commutazione cromatica 967", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Licheni", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Blu 791", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Cosmocromica 987", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 777", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Rosso 194", 1996,
acrílico su tela, cm 119x73



"Prova di commutazione cromatica 310", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 9694", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 73", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Prova di commutazione cromatica 677", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocromica 811", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Esplosione", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocronica 102", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Verso l'alba", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocronica 812", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Prova di commutazione cromatica 666", 1996,
acrilico su tela, cm 73x119



"Prova di commutazione cromatica 201", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Movimento", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Cosmocronica 996", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Rosa", 1996,
acrílico su tela, cm 109x149



"Rosso 193", 1996,
acrílico su tela, cm 73x119



"Rosso", 1996,
acrilico su tela, cm 109x149



"Blu", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Cosmocronica 3009", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 98", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 1080", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromaticca 8016", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 9367", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149



"Prova di commutazione cromatica 715", 1997,
acrilico su tela, cm 109x149

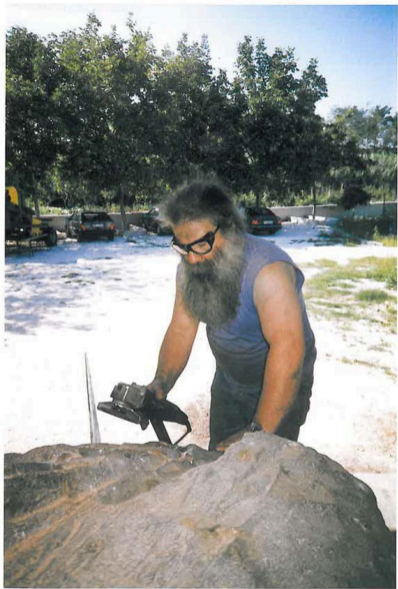


NOTE BIOGRAFICHE

Vittorio Amadio, nato nel '34 a Castel di Lama, provincia di Ascoli Piceno. Scultore, pittore, incisore. Giovanissimo emigra in Venezuela dove trova lavoro nell'industria petrolifera. Risalgono a quel tempo (1953) le sue prime esperienze creative: forme plastiche realizzate con materiali ferrosi ed acciaio inox. Torna in Italia a metà degli anni '60 e si dedica alla scultura (pietra e legno), e alla pittura. Spirito inquieto attratto dalla conoscenza fisica del mondo visita gli USA e il Canada, Africa, e nel lungo soggiorno in Venezuela approfondisce i fenomeni della parapsicologia legati ad un aspetto della sua personalità. Tenendo nel frattempo varie esposizioni, nei paesi visitati, oltre Germania Belgio e Francia. Diversi anni si tiene lontano da ogni attività espositiva, preferendo approfondire le tecniche incisorie e calcografiche e, con ripetute incursioni nel campo della medagliistica, intensifica la sperimentazione pittorica e scultorea, producendo una vasta quantità di opere. Vive e lavora ad Ascoli Piceno.

Mostre: 1990 Personale di scultura, Palazzo municipale, Ripatransone. 1991 Biennale d'arte contemporanea, Torre San Patrizio "Arte come luogo della memoria". 1992 Ia rassegna d'arte contemporanea, Monteprandone "Motu Proprio, - astrazione o e figurazione, omaggio ad Umberto Peschi". 1993 "Omaggio ad Alfio Ortenzi", galleria "La Sfinge Malaspina", Ascoli Piceno. 1994 "Kunst eute im Piceno Nevn zeugenschalten" Trier - Germania. 1995 "Profilo d'artista", galleria "La Sfinge Malaspina", Ascoli Piceno. Galleria Defra, Pescara. Pio sodalizio dei Piceni, Roma. L'incisione nelle Marche - calcografia-Xilografia, Fermo. Sztuka Rytownicza w Marche - Miedziorytnicwo - Drzeworytnictwo, Cracovia. Rassegna "Linee di ricerca III, Omaggio a Licini", Pescara, Galleria il Cenacolo. Personale di pittura "Il tempo della violenza", Battistero, Ascoli Piceno. Museo Staurùs "Opere calcografiche", San Gabriele. Pinacoteca Dantesca, Torre dè Passeri. "Discorso sul modulo/2", Studio Pasquali, Macerata. Seconda Biennale Piccolo formato di pittura - Omaggio a Hugo Orlando, Campomarino. "XXII Premio Sulmona", Sulmona. "La ceramica nella storia del costume: comoditas", Galleria Moretti, Deruta. "Il libro d'arte nelle Marche, artisti ed editori 1904-1995", Palazzo Priori, Fermo. Pinacoteca d'Arte Moderna, Città di Avezzano. 1996 "Seconda Biennale Piccolo Formato di Pittura", Ortona. Linee di ricerca - Omaggio a Licini, Fermignano. In Chartis, libro d'arte Artisti- editori, Fabriano. "Le voci della Sfinge, forme eterogenee all'unisono", Forte Spagnolo, L'aquila. "Arte e psicologia, la stendechina, archetipo figurale ascolano della paura nella interpretazione artistica moderna - Omaggio ad Ernesto Ercolani", galleria "La Sfinge Malaspina". Personale, Palazzo dei Capitani, Ascoli Piceno. Settimana Culturale Palladiana, Roseto degli Abruzzi. Ia rassegna di scultura viva, San Benedetto del Tronto. Quarantadue artisti per la Croce Rossa, Fermo; Porto San Giorgio. De Ovis Struthionis Pictis, Fermo. Galleria Latina, Roma. Personale di pittura e scultura, Centro Polivalente, Pineto. Personale di pittura e scultura, galleria Filelfo, Tolentino. Palazzo delle Esposizioni, Roma. "Biblia Pauperum", Jesi. *Bibliografia essenziale:* "Esorcizzare il fiume", Carlo Melloni. "L'anima dentro i sassi di fiume", G. L. Gasparri. "Eidos", G. Santori. "L'energia inesaurita di Vittorio Amadio", G. Santori. "Miraggi", G. Santori. "Le strane facce di Vittorio Amadio", E. Vitale. "Amadio opere calcografiche", C. Melloni. "Artista e alchimista", Nicola di Paolantonio. "Il tempo della violenza", C. Melloni. "Vittorio Amadio un artista trasgressivo", C. Melloni. "Libellus pictographicus", S. Di Bartolomeo. "Libellus fabula signi", S. Di Bartolomeo. "Estro e sregolatezza", C. Melloni.

Si sono interessati al suo lavoro tra gli altri: Carlo Melloni, Gianluigi Gasparri, Giovanni Santori, Leo Strozzi, Floriano De Santi, P. Adriano Di Buonaventura, Diego Pierpaoli, Isabella Monti, Mario De Micheli, Laura Melloni, Maria Augusta Baitello, Balthasar, Lea Ferranti, Luciano Marucci, Tonino Ticchiarrelli, Antonio Leporini, Mauro Raponi, Antonello Profita, Dieter Bald, Antonio Di Giulio, Pier Arturo Sangiorgi, Enzo Vitale, De Marco, Piersandra Dragoni, Nicola di Paolantonio, Salvatore Di Bartolomeo, Lucio Del Gobbo, Marco Scatata, Lorenzo Bonini, Giorgio Di Genova.



Prometeo nella mitologia

Prometeo era figlio del titano Giapeto e dell'oceanide Climene. Il suo nome significa "il Previdente", e infatti la tradizione ne ha fatto uno dei maggiori benefattori dell'umanità. Una variante afferma addirittura che egli creò i primi uomini, impastandoli con il fango a somiglianza degli dei e infondendo loro il soffio vitale.

Egli possedeva il dono della profezia. Avendo, in occasione della spartizione di un bue, raggirato Zeus, questi fu assalito da profondo rancore contro Prometeo e contro gli uomini, che decise di castigare privandoli del fuoco. Allora l'astuto Prometeo venne in aiuto ai suoi protetti, sottraendo alcune faville alla "ruota del sole" e nascondendole dentro una bacchetta cava. Questa volta, Zeus montò su tutte le furie, incatenò Prometeo sul Caucaso, gli inviò un'aquila perchè ogni giorno gli rodesse il fegato - che durante la notte si riformava incessantemente - e giurò che l'intraprendente titano non avrebbe mai potuto staccarsi dalla roccia e dalle catene di acciaio che lo legavano ad essa. Ma Eracle trafisse l'aquila con la freccia e liberò Prometeo. Zeus accettò il fatto compiuto, ma ingiunse a Prometeo di portare sempre un anello forgiato con un pezzetto d'acciaio delle catene e con un frammento della roccia cui era rimasto avvinto: in tal modo, il titano non si sarebbe mai separato dagli strumenti della condanna divina. In seguito, avendo acquistato l'immortalità da Chirone, Prometeo - che simboleggia l'ingegno umano - divenne immortale.

